

# BAD BIO

La politica UE sui biocarburanti affama, è tempo di invertire la marcia



Un bracciante mostra una manciata di frutti di palma in una piantagione e frantoio del Sud Est Asiatico che rifornisce olio di palma alla finlandese Neste Oil produttrice di biodiesel (Munshi Ahmed/Bloomberg via Getty Images).

**Le politiche dell'Unione Europea che incentivano l'uso dei biocarburanti, sussidi alle grandi imprese che entro il 2020 potrebbero costare ad ogni cittadino circa 30 Euro l'anno, privano milioni di persone di cibo, terra e acqua. I paesi che non hanno adeguati sistemi di tutela dei diritti sulla terra sono quelli in cui si concentrano maggiormente gli investimenti esteri, molti dei quali prevedono la coltivazione di terreni per la produzione di biocarburanti. Se la terra usata nel 2008 per produrre biocarburanti a beneficio dei paesi UE fosse invece stata usata per coltivare alimenti, avrebbe nutrito 127 milioni di persone per un intero anno. È assolutamente inaccettabile bruciare cibo nei nostri serbatoi, lasciando famiglie povere affamate. I governi europei possono cambiare le condizioni di vita di milioni di persone che soffrono la fame: è ora che l'Unione Europea smetta di adottare politiche che incentivano l'uso dei biocarburanti.**

# SOMMARIO

Nel 2009 i governi dell'Unione Europea (UE) si sono impegnati a utilizzare entro il 2020 il 10 per cento di energia da fonti rinnovabili nel settore dei trasporti, e sono determinati a raggiungere quest'obiettivo usando quasi esclusivamente biocarburanti prodotti a partire da colture alimentari. Introducendo dei target di consumo di biocarburanti, i governi europei sostengono questo potente settore e le lobby degli agricoltori senza spendere un centesimo dei loro budget nazionali: via via che vengono rimossi i sussidi diretti e le esenzioni fiscali, i costi ricadono sempre più sulle spalle dei consumatori. Ad esempio, entro il 2020, gli incentivi per i biocarburanti potrebbero costare ai consumatori del Regno Unito tra 1 e 2 miliardi di sterline in più all'anno (circa 35 sterline a testa) e ai consumatori tedeschi tra 1,37 e 2,15 miliardi di euro in più (fino a 30 euro a testa). I governi europei hanno sostituito i sussidi pagati dalle casse pubbliche con un sussidio che i consumatori, spesso a loro insaputa, pagano direttamente alle grandi aziende.

Si dice spesso che vale la pena sostenere i biocarburanti perché ci aiutano a combattere il cambiamento climatico. Sostituendo i carburanti fossili, i biocarburanti renderebbero i trasporti 'più verdi'. Ma, in realtà, alcuni biocarburanti sono addirittura peggiori dei carburanti fossili. La coltivazione di materie prime per i biocarburanti fa sì che altre produzioni agricole si debbano spostare su siti di stoccaggio del carbonio atmosferico (foreste, torbiere e praterie), aree che tengono i gas ad effetto serra lontani dall'atmosfera fino a quando non vengono coltivate. Secondo alcune previsioni, gli impatti negativi sull'ambiente della coltivazione di queste aree per raggiungere gli obiettivi dell'UE sui biocarburanti potrebbero essere equivalenti all'immissione di altri 26 milioni di automobili sulle strade dell'UE. Inoltre, le politiche UE di sostegno ai biocarburanti hanno conseguenze devastanti su milioni di persone in tutto il mondo. Il fortissimo consenso del mondo della ricerca sugli effetti della produzione su vasta scala di biocarburanti dimostra che solo una piccola *élite* gode dei benefici derivanti da questa coltivazione. Come conclude una ricerca sul caso dell'Indonesia, 'alcuni ci guadagnano, ma molti rimangono a mani vuote'.

Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito a due forti impennate dei prezzi degli alimenti. Adesso i prezzi stanno salendo di nuovo: nell'estate del 2012 il mais e la soia hanno battuto ogni record. La responsabilità che le politiche sui biocarburanti hanno sulle impennate dei prezzi internazionali degli alimenti è così evidente che nel 2011 dieci organizzazioni internazionali, compresi il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale, hanno fatto un appello senza precedenti ai governi del G20 per smantellare i mandati e i sussidi per i biocarburanti. Entro il 2020 le politiche europee che incentivano l'uso dei biocarburanti potrebbero far aumentare, da sole, il prezzo di alcuni alimenti addirittura del 36 per cento, condannando milioni di persone a fame e malnutrizione.

soprattutto in paesi, come lo Yemen ad esempio, che importano la maggior parte del cibo che consumano.

Poiché nell'UE si usa molto più diesel che benzina, i mandati europei sui biocarburanti hanno conseguenze particolari sul prezzo delle materie prime usate per produrre il biodiesel, tra cui la soia e l'olio di palma. Questo fa aumentare il prezzo al dettaglio dell'olio da cucina sia in paesi che lo importano, come Haiti, che in paesi che lo esportano, come l'Indonesia. Persino in regioni che sono relativamente isolate dai mercati internazionali, come l'Africa Subsahariana, gli accordi sulla terra incoraggiati dalla produzione di biocarburanti fanno sì che vi siano meno terreni a disposizione per coltivare alimenti di base, frutta e verdura locali, così che i genitori hanno difficoltà a dare ai figli pasti sani e nutrienti. Porre sui biocarburanti mandati flessibili o sospenderli quando incombe un'impennata del prezzo di un alimento, non è la soluzione. Anche se queste misure potrebbero scoraggiare i forti aumenti dei prezzi sui mercati internazionali, non affrontano il problema più grave: il fatto che le nostre risorse limitate (la terra, l'acqua e il suolo) vengono usate per colture destinate alla produzione di biocarburanti quando dovrebbero essere usate per produrre gli alimenti di cui c'è tanto bisogno.

Recentemente è stato dimostrato che due terzi dei grandi accordi sulla terra degli ultimi dieci anni hanno riguardato terreni destinati alla coltivazione di materie prime che possono essere usate per produrre biocarburanti, come la soia, la canna da zucchero, l'olio di palma e la jatropha. L'impulso al commercio dato dal dover raggiungere gli obiettivi europei sui biocarburanti entro il 2020, implica che i terreni necessari per la coltivazione di questi biocarburanti devono essere acquisiti velocemente, per cui molti accordi sulla terra destinati alla produzione di biocarburanti risultano essere veri e propri 'accaparramenti di terre' (*land grabs*), conclusi senza il consenso delle comunità colpite. In una piantagione in Ghana, 69 famiglie sono state espulse dalla loro terra senza essere state consultate prima e senza aver ricevuto nessun tipo di risarcimento; altre 1500 famiglie potrebbero perdere la loro terra qualora la piantagione si sviluppi secondo le previsioni. Stando ad alcune ricerche, in Mozambico e in Indonesia le donne sono le meno consultate in merito agli accordi sulla compravendita di terra destinata alla produzione di biocarburanti, nonostante spesso siano le più gravemente colpite dagli effetti di questi accordi. L'Indonesia è una delle fonti principali di biodiesel per l'UE, e il settore dei biocarburanti in forte sviluppo sia in Mozambico sia e in Ghana è strettamente legato ai mercati europei.

La produzione di biocarburanti ha gravi conseguenze sulle risorse ambientali da cui molte persone nei paesi in via di sviluppo dipendono. Un contadino che vive in Guatemala tra le piantagioni di canna da zucchero destinate all'esportazione ha dichiarato che 'le aziende ci hanno rubato l'acqua'. Le enormi piantagioni di soia utilizzano le risorse idriche locali; per questo, una comunità in Paraguay ha dovuto scavare pozzi due volte più profondi per trovare acqua potabile, raggiungendo la falda solamente a 20 metri di profondità, mentre prima dell'arrivo delle piantagioni si trovava a una media di 10 metri. La maggior parte

dell'etanolo da canna da zucchero prodotto in Guatemala è destinato a soddisfare la domanda europea di biocarburanti ed è probabile che anche altrettanta soia prodotta in Paraguay finisca nei serbatoi europei.

La soluzione ai problemi legati alla produzione di biocarburanti dipende in parte dai governi nazionali, e molti governi dovrebbero fare molto di più per fermare gli accaparramenti delle terre e garantire che gli investitori agiscano nell'interesse della popolazione locale. Ma anche quei governi fortemente impegnati nella protezione dei diritti dei loro cittadini non possono fare niente davanti alla velocità dell'espansione del settore dei biocarburanti, crescita stimolata dai mandati. Biocarburanti di seconda e terza generazione, criteri di sostenibilità e critiche alla *governance* nei paesi in via di sviluppo non fanno altro che distogliere l'attenzione dal fatto che i governi europei possono cambiare le condizioni di vita di milioni di persone che soffrono la fame. È assolutamente inaccettabile bruciare cibo nei nostri serbatoi mentre famiglie povere soffrono la fame e milioni di persone vengono espulse dalle loro terre. E' ora che l'Unione Europea interrompa le politiche che incentivano l'uso dei biocarburanti.

## RACCOMANDAZIONI

- I governi dell'Unione Europea dovrebbero smantellare le misure di sostegno nazionale ai biocarburanti.
- La Commissione Europea, il Parlamento Europeo e i governi dell'UE dovrebbero sottoporre a revisione la Direttiva Europea del 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili per:
  - eliminare l'obiettivo vincolante del 10 per cento di energia da fonti rinnovabili per i trasporti entro il 2020;
  - assumersi la responsabilità della totalità delle emissioni di gas ad effetto serra prodotte dai biocarburanti, includendo nel calcolo di questi gas anche le emissioni causate dal cambiamento indiretto di destinazione d'uso dei terreni;
  - introdurre dei criteri di sostenibilità sociale vincolanti per la produzione di biocarburanti, in modo da garantire la sicurezza alimentare, l'accesso alla terra e all'acqua, i diritti umani e il principio del consenso libero, preventivo e informato per tutte le comunità colpite dagli accordi sulla terra.
- La Strategia Europea post 2020 sulle energie da fonti rinnovabili dovrebbe prendere in considerazione le conseguenze negative delle attuali politiche dei biocarburanti sulla sicurezza alimentare e sull'accesso alla terra nei paesi in via di sviluppo. Obiettivi ambiziosi generali nel campo dell'energia da fonti rinnovabili sono importanti per promuovere un'energia da fonti rinnovabili sostenibile, ma per il settore dei trasporti non dovrebbe essere stabilito nessun nuovo obiettivo.

I governi dell'UE dovrebbero fare pressioni su altri paesi del G20 per smantellare i mandati e i sussidi per i biocarburanti.



© Oxfam International Settembre 2012

Questo rapporto è basato sul testo originale *The Hunger Grains. The fight is on. Time to scrap EU biofuel mandates* scritto da Ruth Kelly, con il contributo di Monique Mikhail e Marc-Olivier Herman. Oxfam ringrazia anche per l'assistenza Radka Blazkova, Haley Bowcock, Tracy Carty, Lies Craeynest, Tom Fuller, Stefan Ortiz, e molti altri che hanno dato consigli e fornito informazioni durante la stesura. La traduzione e l'adattamento italiano è a cura di Elisa Bacciotti, Federica Corsi e Laura Erizi. E' parte di una serie di rapporti scritti per informare il dibattito pubblico sui temi dello sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Per ulteriori informazioni sulle questioni sollevate in questo rapporto per favore inviare un'email a: [coltiva@oxfamitalia.org](mailto:coltiva@oxfamitalia.org)

Il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia registrato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per l'utilizzo in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto.

[comunicazione@oxfamitalia.org](mailto:comunicazione@oxfamitalia.org)

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

978-1-78077-159-5

## Oxfam Italia

Oxfam Italia, membro della confederazione internazionale Oxfam, è un'associazione umanitaria che da oltre 30 anni è impegnata in molte regioni del mondo, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, dando loro il potere e le risorse per esercitare i propri diritti e costruire un futuro migliore, e contribuire a garantire loro cibo, acqua, reddito, accesso alla salute e all'istruzione. Oxfam Italia lavora attraverso programmi di sviluppo, interventi di emergenza, campagne di opinione e attività educative per coltivare un futuro migliore, in cui tutti, ovunque, abbiano cibo a sufficienza, sempre.

Oxfam è una confederazione internazionale di 17 organizzazioni che lavorano insieme in 92 paesi con partner e alleati nel mondo al fine di trovare soluzioni durevoli alla povertà e all'ingiustizia.

Per ulteriori informazioni : [www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org)

Email: [coltiva@oxfamitalia.org](mailto:coltiva@oxfamitalia.org)